



DIEGO PERUGINI
MILANO

ddio. Neanche il tempo di elaborare il lutto per la fine della magnifica avventura dei R.e.m. che un altro piccolo grande ciclone s'abbatte sugli appassionati della musica di qualità. Un altro abbandono, un altro ritiro. Stavolta tutto italiano. No, non è Vasco, che per ora ha dismesso solo gli abiti di rockstar, ma ha promesso continuerà per lo meno a far dischi e qualche concerto qua e là. No, a dire basta è un gigante della canzone d'autore, che ha sfornato nel corso del tempo una serie di album-capo-lavoro fra poesia e ricerca sonora.

Ma sì, è Ivano Fossati, che ieri sera ha lasciato di stucco i tanti fan raccolti davanti alla tv, durante il consueto programma dell'amico Fabio Fazio, *Che Tempo Che Fa*.

Si parlava di *Decadancing*, l'imminente nuovo album (uscirà domani) dell'artista genovese. Ed eccolo, l'Ivano, uscirsene così: «Ho pensato, non in questi due giorni, ma in due o tre anni, che dopo *Decadancing* non farò altri dischi, né altri concerti». Accidenti, che botta. E Fazio, giù ad incalzare: «Fine della carriera?». Ivano non smentisce, anzi: «Sì, è l'ultimo tour. È una decisione serena, di quelle che si prendono in tanto tempo. E sono molto determinato». Pochi giorni fa, il 21 settembre, Fossati aveva girato la boa dei sessant'anni: «Ho sempre saputo che, raggiunta questa età, avrei voluto fare altro, avrei voluto cambiare».

Una scelta di vita, insomma, ma anche artistica. «Mi sono sempre chiesto se al prossimo disco avrei potuto garantire la stessa passione che mi ha portato fino a qui. Non credo che potrei ancora fare qualcosa che aggiunga altro rispetto a quello che ho fatto fino ad ora. Ho pensato che la mia vita di artista sarebbe stata, d'ora in poi, quella di rappresentare me stesso». Ed eccolo già guardare a un futuro diverso: «È anche un buon momento, mi piace che sia ora e non fra cinque anni. Quello da cui mi sto staccando è il mestiere della discografia. Nulla mi può allontanare dall'amore per la musica, e nessun artista che fa il mio mestiere potrebbe farlo. Perciò continuerò a studiare, suonare e ascoltare la musica degli altri, su questo sono monomaniaco, anche adesso nulla mi attira di più di un negozio di strumenti musicali. Quella parte di me rimane intoccata. Però mi voglio staccare da quella che si chiama comunemente attività discografica, il mestiere, l'averne a che fare con la promozione, anche l'averne a che fare con il girare il mondo che mi piace tanto e il dover stare attento a vedere tutto per catturare tutto, prestando attenzione agli avvenimenti, a quello che dice la gente e ai colori, a tutto quello che avrebbe potuto servirmi per scrivere canzoni. Da questo punto di vista comincerò a viaggiare e a vedere le cose in un altro modo. Mi sentirò più libero». Una decisione non improvvisa, quindi, ma che conoscevano soltanto in pochi. E che ha sorpreso anche ufficio stampa ed *entourage*, che prevedevano il grande annuncio nell'incontro coi giornalisti fissato per oggi. Invece Fossati ha spariato le carte rompendo gli indugi.

Ecco che, allora, assumono ancora più importanza le varie imminen-

ti uscite che lo riguardano. A partire dal già famoso e citato *Decadancing*, album in equilibrio fra tracce rock e ballate liriche, classico stile Fossati, ma con un pizzico di brio in più. Virato su argomenti anche scottanti e realistici, che dipingono la crisi della società italiana, fra eterno precariato, migrazioni forzate e distacco dalla politica. Come nel singolo già in circolazione da qualche settimana, *La decadenza*, graffiante rhythm & blues che racconta, fra dramma e ironia, la fuga dei giovani verso altri Paesi a caccia di opportunità migliori, alla ricerca di una prima o, almeno, di una seconda possibilità.

«In questo clima da tardo impero, se la lingua che parliamo è in decadenza, se politica e morale sono già decadute, il lavoro manca e la cultura (la musica in particolare) ricopia se stessa fino allo sfinimento, i ragazzi guardano oltre le frontiere con speranza. E io non farei niente

Il libro

In «Tutto questo futuro» ripercorre quarant'anni della sua musica

Il tour

Si aprirà il 9 novembre a Milano e proseguirà fino a febbraio

per trattenerli», spiega Fossati con amarezza. Temi che ricorrono anche in altri brani memorabili come *Laura e l'avvenire* e *La terra del vento*, prima della chiusura ottimistica di *Tutto questo futuro*. Che è anche il titolo del libro che uscirà in contemporanea, fatto di ricordi, persone, musica, canzoni e digressioni. «Non è un'autobiografia - continua Ivano - ma il racconto, forse anche incompleto, di oltre quarant'anni di musica. È anche il racconto di come il mio futuro, del quale non mi curavo, sia diventato giorno dopo giorno, viaggio dopo viaggio, incontro dopo incontro, il mio presente e, poi, sia scivolato in buona parte alle mie spalle. Ma con leggerezza, e si sia lasciato trasformare nella canzone piccola e piena di speranza che dà il titolo a questo libro».

La chiusura definitiva del cerchio sarà il tour che partirà con l'anteprima del 9 novembre agli Arcimboldi di Milano e proseguirà fino a febbraio 2012 toccando le più importanti città italiane.

E dopo, salvo clamorosi ripensamenti, Fossati appenderà chitarra e microfono al chiodo. E la musica che girerà intorno a tutti noi sarà un po' più brutta. ●

A Ferrara premiato blog egiziano

FEDERICO MASCAGNI
FERRARA

La quinta edizione del Festival di Internazionale, chiusa ieri con più di 60.000 presenze, è iniziata in modo significativo: il premio giornalistico dedicato ad Anna Politkovskaja viene assegnato a un blogger, più precisamente a Hossam el Hamalawy, egiziano, autore di Arabawy.org. E questo della informazione che si sta progressivamente spostando in rete, con tutte le sue luci e ombre, è un filo che unisce molti degli appuntamenti del festival.

In alcuni Paesi il web ha avuto in tempi recentissimi un impatto significativo. Sotto questo aspetto è interessante l'appuntamento con il panel sull'Egitto, rappresentante al Festival della «primavera araba», dove i bloggers presenti sul palco, fra i principali animatori della rivolta contro Mubarak, si ritrovano ora con un regime militare immobile e in parte colluso col precedente governo. Secondo i relatori la lotta deve continuare perché è solo all'inizio; non servono riforme, né costituzioni. L'organizzazione deve essere dal basso per promuovere veramente i diritti umani e sul lavoro. L'occidente è troppo islamofobico e invadente: durante gli incontri ogni volta che accade (e accade spesso, forse per un evidente senso di colpa occidentale nei confronti del continente africano) a chi chiede cosa si possa fare per dare un aiuto la risposta è sempre inequivocabile: «Niente! Per carità!».

Altro caso interessante quello della Cina, con una situazione totalmente differente da quella della primavera araba: se Mubarak e i suoi burocrati ignoravano totalmente il web, i vertici del governo centrale cinese sono preparati. Gli internet provider sono localizzati solo a Pechino, dove sono contenuti tutti i dati degli account. A Twitter e a Facebook si sostituiscono delle perfette copie cinesi. Monitorando il web, il governo centrale della federazione cinese riesce a percepire il consenso dell'opinione pubblica e controlla l'efficienza dei governatori. La protesta, girando sul web, in questo caso non si riversa in piazza. ●

